

parzialmente per l'inadeguatezza dei mezzi espressivi influenzati, anche negli scrittori più alieni, dai modi elaborati e preziosi della trionfante prosa d'arte. Se c'è uno scrittore di quel periodo abbastanza vicino al Cassola ventenne, questo è innegabilmente Bilenchi che nelle pagine di *Siccià* e *Miseria* ha indicato con estrema esattezza dove potesse arrivare allora un narratore dotato in rapporto alle difficoltà del momento. Quella fusione di autentico istinto narrativo e di squisitezza letteraria addirittura decadente era il prodotto attrattivo ma ibrido della confluenza di inclinazioni e di gusti discordi. Anche nei racconti di Cassola sono presenti questi problemi per quanto in una misura meno appariscente e risolti più decisamente a favore delle esigenze narrative. Ma lo stile della prima parte del volume rivela una accuratezza, una ricerca dell'espressione non soltanto propria ma elegante che non ritroveremo con la stessa evidenza nello scrittore vicino ai trent'anni de *La moglie del mercante*. Quello che è già caratteristico in Cassola fino dagli inizi è la disposizione a scegliere solamente storie comuni, personaggi non eccezionali. In certi racconti brevissimi sono presentati momenti di una giornata qualsiasi, incontri senza importanza. Cassola ammette che sulla sua formazione ha avuto un peso decisivo il Joyce di *Dubliners* e del *Portrait of the artist as a young man*. Non si tratta certo dell'influenza di nuove soluzioni tecniche delle quali non è traccia nelle novelle de *La visita* e che del resto sono appena in embrione in quelle opere di Joyce, di impianto ancora tradizionale, ma è assimilata la sua lezione sulla importanza di ogni attimo vitale. Una impressione provata da Cassola e ritrovata in Joyce è quella « che danno certe mattine limpide e luminose, quando i rumori della città e l'affaccendarsi della gente mettono addosso una piacevole eccitazione, e si sente il desiderio di fare, di muoversi, di partire in cerca di avventure ». Sensazioni vitali, quindi, delle quali si compongono questi brevi racconti. In uno scritto del '42, *Il film dell'impossibile*, riportato come introduzione al libro, Cassola dichiarava di essere « per quella narrazione in cui il sentimento di un personaggio ha lo stesso valore di un vestito ». Era una battuta

contro « le ragioni della narrativa ottocentesca: psicologia, moralismo, tesi polemica, interesse per l'intreccio, umorismo, ecc. » ma l'autore rivelava in questo modo di essere orientato in senso veramente moderno: la più autentica narrativa novecentesca ha effettivamente rinunciato a questo complesso di giustificazioni nobili e vistose per scoprire lo stesso valore nei fatti clamorosi e nei particolari insignificanti.

La vita anche grigia e squallida ha una estrema importanza per Cassola e basta pochissimo a darle un senso, magari lo stesso repertorio di parole e espressioni convenzionali che soltanto due amici conoscono e recuperano ad ogni incontro come un tesoro nascosto. « Bisognerebbe che gli uomini vivessero come io ed Ernesto, io e Manlio ecc. Che non fossero mai costretti a uscire dalla cerchia entro cui si sentono sicuri. Se così potesse essere, gli uomini non sarebbero infelici, non invidierebbero nessuno, non odierrebbero il prossimo loro ». Nella seconda parte del libro, *La moglie del mercante*, affiorano un certo soggettivismo, una tendenza alla confessione autobiografica, quello psicologismo, sia pure molto asciutto, che lo scrittore avrebbe voluto bandire come un residuo di Ottocento. Ma negli ultimi racconti si torna a una oggettività di rappresentazione favorita da una scrittura aderente al massimo alla sostanza delle storie raccontate. Nella prima parte soprattutto figurano spesso gli stessi personaggi dai nomi come Fausto e Anna che torneranno anche in un romanzo, conclusa da tempo la stagione dei racconti brevi. Si potrà rilevare che da questa raccolta era meglio eliminare qualcosa come quei « sogni » di poche righe ripresentati qui con uno scrupolo forse eccessivo, nemmeno si fosse trattato di frammenti di Kafka, ma anche questi brani hanno un significato plausibile soprattutto se riportati al loro tempo. Tener conto di questi limiti significa attribuire all'opera di Cassola un valore anche più considerevole riconoscendo inoltre che molti racconti, fra i più nuovi nella narrativa italiana del difficile periodo in cui apparvero, hanno conservata anche oggi intatta la loro pienezza e intensità vitale.

La vita agra di Luciano Bianciardi

Non è molto difficile oggi scrivere un libro con gli ingredienti de *La vita agra* di Luciano Bianciardi (Rizzoli, 1962), un libro che si aggiunge ai prodotti letterari dell'età industriale che da qualche anno sono apparsi anche in Italia. La ricetta è più o meno la stessa: la contaminazione linguistica e le più eterogenee e sconvolte tecniche stilistiche, la satira del miracolo economico, la mescolanza di soluzioni narrative agli sfoghi di una disposizione saggistica disordinata, umoresca e magari bisbetica. Se dobbiamo cercare una origine a tentativi come questi incontriamo inevitabilmente il *Pasticciaccio* per quanto Gadda tenda ad attribuire la responsabilità unicamente alla divina Provvidenza. Non si può dire comunque che Bianciardi abbia seguito più o meno scrupolosamente il modello del *Pasticciaccio* ma l'impulso a esprimersi in quel guazzabuglio di modi spericolati e stravaganti gli deriva, sia pure indirettamente, da quell'esempio. L'exasperazione stilistica è diventata lo strumento polemico più in uso oggi, da quando si è maturata la convinzione che nella rappresentazione della realtà sia più efficace deformarla e costringerla a esplodere a contatto di cariche eccessive anziché affrontarla e riprodurla secondo le sue apparenze. Quanto al miracolo economico si tratta dell'argomento più in voga e ammannito in tutte le salse nella letteratura, nel cinema, nelle riviste musicali; ce lo troviamo continuamente servito in moralità, facezie, canzonette. Questo tema almeno non è da attribuire a Gadda ma è patrimonio originissimo dei cosiddetti « nipotini dell'ingegnere » e dei vari « impegnati ». È un ingrediente di derivazione politica, naturalmente di sinistra, che nell'uso ha addirittura perduto spesso il senso della sua origine quando non ci pensano a ricordarlo a chiare note gli scrittori dell'*alienazione*. Bianciardi è l'autore di gustosi *pamphlets* come *Il lavoro culturale* e *L'integrazione* e in buona parte de *La vita agra* le qualità del libellista prevalgono su quelle del narratore. Si può dire anzi che da un punto di vista narrativo il libro è mancato perché, anche se vi figurano dialoghi divertenti

ed episodi rievocati con un gusto vivo del racconto, tutto si risolve in una lunga, ilare, esasperata confessione dove ogni dato della realtà è asservito a una ossessiva esibizione personale. Presentare *La vita agra* come qualcosa di più di un *pamphlet* è stato probabilmente un errore; il libro raggiunge le dimensioni del romanzo grazie all'insistenza su alcune situazioni fondamentali, battendo e ribattendo sugli stessi argomenti. I modi di questo discorso dal ritmo incalzante si richiamano a quelli di Gadda che è il più feroce libellista italiano del nostro secolo ma è anche un grande narratore. La satira di Bianciardi è piuttosto superficiale al confronto perché manca, a differenza dell'opera di Gadda, della dimensione tragica. Nonostante qualche tentativo di drammatizzare la sua materia, Bianciardi non riesce a ottenere il rovescio della propria rappresentazione comica. Rimane l'abilità, tutta estrinseca, di maneggiare la lingua attingendo variamente ai dialetti, alle locuzioni tecnico-scientifiche, ai gerghi e all'italiano aulico. Bianciardi è uno scrittore piuttosto spiritoso e i luoghi comuni della letteratura del nostro tempo, compreso quello della noia riscoperta come alienazione, sono da lui trattati con una dose di sarcasmo con la quale riesce quasi sempre a salvarsi dalla banalità, insinuando se non altro il sospetto che dietro ogni sua convinzione più seria vi sia una riserva di ironia. L'enumerazione minuziosa dei piccoli fastidi quotidiani, di tutte le molestie che rendono « agra » la vita, dallo squillo del telefono che interrompe il sonno alle insopportabili visite serali dei conoscenti, è uno dei motivi più divertenti di questo libro che è un esempio, sia pure ingegnoso, di una caratteristica involuzione letteraria di questi ultimi anni.

GIULIO CATTANEO

Critica e filologia

Una inedita Vita di S. Petronio

Nella « Scelta di curiosità letterarie e inedite o rare dal sec. XIII al XIX », promossa dalla Commissione per i testi di lingua di Bologna, Maria